

Antonio Ivan Pini

Bologna 1211: una precoce pianificazione urbanistica d'età comunale

[A stampa in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n. s., LII (2001), pp. 25
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Compito che si propone questo saggio è di analizzare un documento, già edito e noto agli storici bolognesi da oltre un secolo e mezzo, ma mai sinora, a mio parere, correttamente interpretato¹. Inteso nella sua reale portata, questo documento del 14 maggio 1211, in cui si parla del tracciamento di 12 nuove strade urbane da parte del Comune, rivela invece - come cercherò di dimostrare - un progetto di pianificazione urbanistica del tutto eccezionale per la sua precocità: un tipo d'intervento così innovativo che non trova riscontri - a quell'altezza cronologica e per quanto mi risulta - non solo in Italia, ma forse anche in Europa. La novità non sta tanto nel tracciamento *ex novo* di una griglia di strade incrociandosi in perfetta ortogonalità e "studiate a tavolino" - fenomeno già ben noto e diffuso almeno dalla seconda metà del XII secolo nella fondazione di "bastides", "borghifranchi" e "villenuove" - quanto nel fatto che tale operazione venne progettata ed eseguita non in campo aperto ma all'interno delle mura cittadine, col problema quindi di innestare e coordinare un blocco di nuove strade in un tessuto viario in parte preesistente e con l'ulteriore problema di orientare questo blocco di strade verso la grande piazza pubblica ed il palazzo del comune che si erano iniziati a costruire appena un decennio prima². Ma per capire meglio i tempi e i modi in cui si effettuò questa precoce e sinora misconosciuta operazione urbanistica non sarà male riassumere, seppure brevemente, le secolari vicende che la precedettero.

2. Bologna era stata in età romana una città di media importanza³ che si estendeva, come hanno potuto accertare gli archeologi (perché di *Bononia* romana proprio nulla è rimasto in superficie) su un'area di circa 50 ettari, con un perimetro di circa 2500 metri e con una popolazione di 10-15 mila abitanti. La città era però notevolmente decaduta in età basso-imperiale, tanto da poter essere definita da s. Ambrogio alla fine del IV secolo un "cadavere di città"⁴. La situazione si era ulteriormente aggravata dopo l'invasione longobarda del 568 che aveva fatto di Bologna poco più di un *oppidum* di frontiera tra il Regno longobardo e l'Esarcato bizantino. Per esigenze difensive i Bizantini decisero allora di cingere Bologna con una cinta muraria, che racchiudeva meno della metà della superficie della *Bononia* romana. Le mura del VII secolo - che gli storici bolognesi usano chiamare le mura di Selenite dal materiale (blocchi di gesso crudo) con cui furono costruite - avevano infatti un perimetro di circa 1750 metri e delimitavano un'area urbana di appena 21 ettari⁵. Quando Bologna fu conquistata dai Longobardi nel 728, i conquistatori sistemarono i loro

¹ Il documento, conservato in copia pressoché contemporanea nel *Registro Grosso* (Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Governo, Diritti e Oneri del Comune*, n.10, *Registro Grosso*, vol. I, c. 186v.) e già edito dal Gozzadini (cfr. *infra* nota 41) viene qui riedito, in forma più corretta, in Appendice.

² Sulla piazza del comune e sul palazzo comunale, iniziati a costruire nell'anno 1200, ci limitiamo a segnalare A.I. PINI, *Le piazze medievali di Bologna*, in "Annali di architettura", 4-5 (1992-93), pp. 122-133 e F. BOCCHI, *Bologna. II. Il Duecento*, Bologna 1995 (= Atlante storico delle città italiane. Emilia-Romagna, 2, II), pp. 11-16. E' in una recensione-saggio, riservata a questo pur ricco volume - non immune purtroppo da inesattezze e riserve - che ho avuto già occasione di mettere in rilievo, per la prima volta, l'eccezionalità del documento del 1211. Cfr. A.I. PINI, *Un prefabbricato rosa nella Bologna del '200 (Note storico-critiche a proposito di un volume recente)*, in "Nuova Rivista Storica", LXXX (1996), pp. 225-259, a pp. 234-36.

³ Cfr. P. DUCATI, *Storia di Bologna. I tempi antichi*, Bologna 1928; F. BERGONZONI, *Bononia (189 a.C. - secolo V)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 43-89; J. ORTALLI, *Bononia romana*, in G. SASSATELLI-C. MORIGI GOVI-J. ORTALLI-F. BOCCHI, *Bologna. I. Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, a cura di F. Bocchi (=Atlante storico delle città italiane. Emilia-Romagna, 2, I), Bologna 1996, pp. 29-48.

⁴ Cfr. M. BOLLINI, *Semirutarum urbium cadavera*, in "Rivista storica dell'Antichità", I (1971), pp. 163-176.

⁵ Sull'ipotesi - non da tutti accettata, ma di cui resto tuttora convinto - che tali mura di Selenite siano state costruite in tutta fretta dai Bizantini in previsione di un attacco, poi effettivamente avvenuto, da parte del re longobardo Rotari tra il 636 e il 641, cfr. A.I. PINI, *Bologna bizantina: le mura di selenite o delle "Quattro croci"*, in "Il Carrobbio", XI (1985), pp. 263-277.

accampamenti fuori dalle mura, sul lato orientale, e qui venne poi a formarsi quel reticolo di strade curvilinee che Gina Fasoli ha definito l'"addizione longobarda"⁶. Molto modesta rimase comunque Bologna per tutta l'età altomedievale sino agli albori del secondo millennio.

A trasformare completamente la storia di Bologna furono i fatti epocali che caratterizzarono tutta l'Europa nell'XI secolo. Dapprima fu il riattivarsi dei traffici che rianimò una città posta in una favorevole posizione geografica, situata com'era sulla via Emilia - la grande arteria che fa da cerniera tra l'Italia europea e l'Italia peninsulare - e all'incrocio con gli itinerari fluviali e stradali che univano il porto di Pisa (e più tardi le manifatture di Firenze) con Venezia.

Sarà poi la Lotta per le Investiture, sullo scorcio dell'XI secolo, a creare in Bologna - forse proprio perché città "di frontiera" - quello Studio che diverrà ben presto il vero volano della crescita economica e demografica della città⁷. E, infine, si avrà nel 1116 la nascita del comune e la sua rapida espansione nel contado ai danni soprattutto delle giurisdizioni feudali e delle proprietà del monastero di Nonantola⁸.

Nel giro di pochi decenni, tra metà del XII e gli inizi del XIII secolo, Bologna, da modesta città periferica divenne una delle 5 o 6 metropoli dell'Europa del tempo, arrivando a contare, nel Duecento, oltre 50 mila abitanti⁹.

La prima fase dell'età comunale, la cosiddetta fase consolare, vide Bologna impegnata soprattutto in attività militari: dapprima per espandere il suo distretto sul contado - inizialmente in pieno accordo e poi in contrasto con il vescovo¹⁰ - ed in seguito per difendere la sua autonomia dalle rivendicazioni imperiali. La città fu assediata due volte: nel 1132 da Lotario di Supplimburgo e nel 1162 da Federico Barbarossa. In entrambi i casi riuscì a resistere solo per pochi giorni, essendo le sue mura d'età bizantina ormai fatiscenti ed essendosi la città, polo d'attrazione di una fortissima immigrazione di studenti forestieri e di conseguenza di artigiani, di mercanti e di cambiatori, già abbondantemente sviluppata al di fuori di tali mura, che tra l'altro il Barbarossa aveva ordinato ai Bolognesi di distruggere.

Il primo grosso problema che la classe dirigente comunale aveva l'obbligo di affrontare era dunque quello di costruire una nuova cinta di mura. Ma la soluzione del problema venne ritardata dall'aspro conflitto che i comuni lombardi ebbero con l'imperatore Federico Barbarossa che non intendeva riconoscere le loro autonomie. La guerra con l'Impero si risolse alla fine con la battaglia di Legnano del 1176 che assicurava ai comuni italiani l'esistenza legale e la piena autonomia politica e amministrativa, ratificate poi con la pace di Costanza del 1183¹¹.

⁶ G. FASOLI, *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'alto Medioevo*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (= AMR), n. s. XII-XIV (1960-63), pp. 313-343.

⁷ Sulle origini dell'Università di Bologna esiste una bibliografia vastissima. Ci limitiamo a segnalare : G. CENCETTI, *Studium fuit Bononie*, in "Studi medievali", s. III, VII (1966), pp. 781-833 (ried. in *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974, pp. 101-151); G. FASOLI, *Ancora un'ipotesi sull'inizio dell'insegnamento di Pepone e Irnerio*, in AMR, n.s., XXI (1970), pp. 19-37; C.DOLCINI, "Velut aurora surgente". *Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello "Studium" bolognese*, Roma 1987 (Studi storici, 180); ID. *Pepo, Irnerio, Graziano. Alle origini dello "Studium" bolognese*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di O. Capitani, Milano 1987, pp. 17-27.

⁸ Opera classica resta ancora A. HESSEL, *Storia della città di Bologna: 1116-1280*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig., Berlin 1910). Ma vedi anche L. SIMEONI, *La lotta delle Investiture a Bologna e la sua azione sulla città e sullo Studium*, in "Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali", s.V, III (1939-41), pp. 117-137.

⁹ Sulla popolazione di Bologna, che è stato possibile stimare sui 50 mila abitanti alla fine del Duecento, cfr. A.I. PINI, *Problemi demografici di Bologna nel Duecento*, in AMR, n.s., XVII-XIX(1966-68), pp.147-222; ID., *Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinquine" bolognesi (1247-1404)*, in ID., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp.37-103.

¹⁰ Sui rapporti tra comune e vescovo di Bologna, dapprima di stretta collaborazione, poi di progressivo contrasto, cfr. A.I. PINI, *Proprietà vescovili e comune di Bologna fra XII e XIII secolo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)* Atti del convegno, Pistoia 1999, pp. 157-192 (ried. in ID., *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999, pp. 157-191).

¹¹ Sulla pace di Costanza, cfr. *La pace di Costanza : 1183. Un difficile equilibrio di poteri tra società italiana ed impero*, Atti del convegno, Bologna 1984; *Studi sulla pace di Costanza*, Deputazione di st. pat. per le province parmensi, Sezione di Piacenza, Milano 1984.

La vittoriosa battaglia di Legnano apriva per Bologna il suo "secolo d'oro", che coincide in tutto e per tutto con la fase del comune podestarile. Alla base del *boom* vi era sicuramente la presenza in città dello *Studium*, cioè dell'Università, ma il processo fu felicemente assecondato da una classe dirigente, di ceto aristocratico, lucidamente cosciente dei tantissimi problemi che poneva una realtà politica, economica, demografica e sociale in continua, tumultuosa crescita e trasformazione¹².

Le prime grandi opere infrastrutturali messe in opera dal comune, a soli pochi mesi dalla battaglia di Legnano, furono due, tra loro sapientemente correlate. Da un lato l'inizio di una nuova cerchia di mura (le cosiddette mura dei Torresotti) che veniva a racchiudere un'area di circa 128 ettari, cioè cinque volte tanto lo spazio urbano già compreso nelle mura d'età bizantina¹³ e dall'altro l'escavazione di un canale che dal fiume Sàvena, con un percorso di circa 5 Km, aveva il compito di portare l'acqua necessaria per alimentare il fossato della nuova cerchia e in più far funzionare le decine di mulini da grano e di macchine idrauliche (gualchiere, battitoi, seghe idrauliche, ecc.) indispensabili alle attività artigianali e produttive della città. Mura e canale di Sàvena vennero iniziati a costruire nell'autunno del 1176 ed il canale già un anno dopo poteva dirsi ultimato¹⁴.

L'imponente sforzo finanziario impedì però al comune di costruire un ulteriore canale che portasse in città anche l'acqua ben più abbondante (circa dieci volte tanto) del fiume Reno. A questa impresa si dedicò allora una società di privati e lo fece nel 1183, non casualmente dopo quella pace di Costanza che allontanava ogni dubbio residuo sull'autonomia politica della città. Fu nel 1208 che il comune comperò dai proprietari del canale di Reno, i cosiddetti "ramisani", il diritto di utilizzarne le acque che avrebbero alimentato il canale Navile che si iniziava proprio allora a costruire per unire Bologna al Po e da qui al mare, rendendo così possibile un regolare servizio fluviale di merci e di uomini (pellegrini compresi) tra Bologna e Venezia¹⁵.

Risolti i problemi più urgenti per la città - dotarla cioè di nuove efficienti mura e dell'indispensabile patrimonio idrico - si decise di sventrare uno spazio al centro della città, per costruirvi la piazza del comune quale centro politico, sede di mercato permanente e teatro delle liturgie comunali¹⁶. Sulla piazza - aperta tra l'anno 1200 e il 1203 - si iniziò subito a costruire il palazzo del Comune affiancato da una torre campanaria in legno¹⁷. Pochi anni prima, nel 1199 Bologna aveva anche proceduto a costruire il suo primo "borgo franco" o "villanova", Castel San Pietro, sul confine con l'ostile Romagna¹⁸.

3. Ma ritorniamo alla seconda cerchia di mura, la cerchia dei Torresotti. Abbiamo già detto che essa fu progettata e iniziata a costruire nel 1176. Possiamo ora aggiungere che nell'anno successivo Bologna abbandonò provvisoriamente il sistema consolare chiamando un podestà forestiero, il

¹² Cfr. A.I. PINI, *Classe politica e progettualità urbana a Bologna nel XII e XIII secolo*, in *Strutture di potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 1996, pp. 107-117.

¹³ Su questa seconda cerchia di mura, detta anche "cerchia dei Torresotti", cfr. A.I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, (Quaderni culturali bolognesi, 1), Bologna 1977, pp. 26-29.

¹⁴ Cfr. A.I. PINI, *Canali e mulini a Bologna tra XI e XV secolo*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti del convegno, Pistoia 1987, pp. 1-22 (ried. in ID., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 15-38).

¹⁵ Il documento è edito in L.A. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, 3 voll. in 6 tomi, Bassano 1784-1791 (=SAVIOLI), vol. II/2, pp. 293-296, doc. 380.

¹⁶ Cfr. *supra* nota 2 e, più in generale, *La Piazza Maggiore di Bologna. Storia, arte, costume*, a cura di G. Roversi, Bologna 1984.

¹⁷ Cfr. P.C. FALLETTI, *Qual è e come fu la parte più antica del Palazzo del Podestà*, in "L'Archiginnasio", I (1906), pp. 191-195; F. BERGONZONI, *Il Palazzo di Re Enzo in Bologna*, in *Federico II e Bologna*, cit., pp. 295-301.

¹⁸ Sui borghifranchi in generale, cfr. G. FASOLI, *Ricerche sui borghifranchi dell'alta Italia*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 15 (1942), pp. 139-214. Sui borghifranchi bolognesi, cfr. A.I. PINI, *La politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. I, Napoli 1978, pp. 365-408 (ried. in ID., *Città medievali e demografia storica*, cit., pp. 105-147). Su Castel San Pietro in particolare, cfr. A.I. PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale: secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cuneo 2002, pp. 151-180.

milanese Pinamonte da Vimercate, che tenne la podesteria per un biennio¹⁹. Il particolare non è privo d'importanza quando si consideri che Milano aveva iniziato a ricostruire le sue mura, distrutte da Federico Barbarossa nel 1162, solo pochi anni prima²⁰, e quando si tenga conto che ogni volta che a Bologna si attuarono grossi lavori pubblici sempre la città appare governata da un podestà milanese o comunque lombardo²¹. La cosa è evidentemente tutt'altro che casuale. I podestà milanesi - e il personale che li accompagnava - garantiva evidentemente quei requisiti specifici che si erano maturati nell'esperienza di una grande città in profonda trasformazione anche urbanistica com'era la Milano del tempo²².

Ma le mura dei Torresotti iniziate a costruire nel 1176 quando vennero poi terminate? L'opinione corrente tra gli storici è che ciò avvenisse entro gli anni Novanta del XII secolo. Molto probabile è invece che esse siano state ultimate nel 1206, anno nel quale le cronache bolognesi - per la verità tutte molto tarde e non precedenti alla prima metà del XIV secolo - affermano che furono fatte le nuove mura, cioè la terza e ultima cerchia²³, la quale invece sicuramente non fu tracciata prima del 1226²⁴. Ma la più antica di queste cronache, la cronaca Villola, dopo aver riportato per l'anno 1206 la frase: *Eo anno fati fuerunt mura civitatis Bononie super foveas in strata Maiore et in porta Sterii*²⁵, per l'anno 1210, cioè appena quattro anni dopo, riporta la frase: *Eo anno de mura civitatis Bononie satis cecidit*²⁶.

Dovremo allora concludere che, una volta ultimata la cerchia dei Torresotti nell'anno 1206, si decise di abbattere le vecchie mura di Selenite ormai del tutto inutili e di colmare il vecchio fossato per fondere il vecchio nucleo urbano con i nuovi borghi. L'operazione fu compiuta nel 1210.

Quale diretta conseguenza di queste due operazioni - abbattimento delle vecchie mura e riempimento del vecchio fossato - veniva a trovarsi a pochi passi dal centro (poco più di 200 m. dalla nuova piazza del comune e del palazzo comunale) una vasta zona sino ad allora quasi isolata, scarsamente urbanizzata e tenuta in gran parte ad orti e vigneti, in ciò favorita da un'altimetria un po' più elevata del vecchio centro urbano, dall'esposizione a sud e dalla ricchezza di acque che apportavano il torrente Áposa e un ramo del canale di Sàvena. La vasta zona era in parte occupata dagli orti e vigneti del monastero di S. Procolo²⁷, ma la sua maggior parte e la zona più prossima al centro erano di proprietà di alcune famiglie dell'aristocrazia consolare, ed in particolare dei membri della consorteria dei Carbonesi²⁸.

¹⁹ Su Pinamonte da Vimercate, che rappresentò tra l'altro Bologna alla pace di Venezia del 1177 tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III, qualche accenno in M. VALLERANI, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *I podestà dell'Italia comunale. I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 289-309.

²⁰ La nuova cinta si era iniziata a costruire nel 1171, ma fu poi completata solo ai tempi di Azzone Visconti (1330-1338). Cfr. A. COLOMBO, *Le mura di Milano e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in "Archivio storico lombardo", 1923, pp. 277-334.

²¹ A quell'epoca anche i piacentini debbono considerarsi lombardi, e piacentino era quell'Uberto Visconti podestà di Bologna nell'anno in cui venne fondato Castel san Pietro (1199), poi di nuovo nell'anno in cui fu fondato Castel san Paolo (1204) e ancora nell'anno in cui furono abbattute le vecchie mura di selenite (1210). Bresciano era il podestà Pace di Pasino Bocca che nel 1226 fece costruire a Bologna alcuni ponti in pietra. Mantovano era il podestà Alberto Greco che fece rifare nel 1258 l'intero palancato ligneo della terza cerchia di mura. Milanese erano il già ricordato podestà Pinamonte da Vimercate (1177: nuove mura); Guglielmo da Pusterla (1203: delimitazione degli spazi pubblici nella "curia Sancti Ambroxii; 1211: tracciamento di nuove strade); Guido da Pirovano (1208: inizio di scavamento del Canale Navile).

²² Sulle vicende urbanistiche di Milano, cfr. L. GAMBI - M.C. GOZZOLI, *Le città nella storia d'Italia: Milano*, Roma-Bari 1982.

²³ Cfr. *Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, RR.II.SS., t. XVIII, p. I, vol. II, Città di Castello 1910-38, p. 68 (Cronaca Villola, cronaca Bolognotti, cronaca Rampona, cronaca Ravignana).

²⁴ Cfr. F. BERGONZONI, *Un rapido profilo storico*, in *Le mura perdute*, a cura di G. Roversi, Bologna 1985, pp. 13-48; P. FOSCHI, *Le fortificazioni di Bologna in età federiciana: dalla cerchia dei Torresotti alla "circla" del 1226*, in *Federico II e Bologna*, cit., pp. 139-162.

²⁵ *Corpus chronicorum bononiensium*, cit., p. 68.

²⁶ *Ibid.*, p. 72.

²⁷ Sul monastero di San Procolo, cfr. M. FANTI, *San Procolo. La chiesa e l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna 1963; ID., *San Procolo. Una parrocchia di Bologna dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna 1983.

²⁸ Sulla famiglia dei Carbonesi, cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna 1670 (rist. anast. Forni, Bologna 1990), pp. 243-252; G. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali*

La fame di case di cui soffriva allora una città come Bologna in continua espansione, e soprattutto la vicinanza del centro e delle zone in cui si concentravano le scuole dello Studio (che pur situate in edifici privati si sistemavano tutte sull'asse urbano che univa il monastero di San Procolo con la Porta Nova²⁹, a cui faceva capo la *platea maior*, la via più importante della città altomedievale³⁰) ispirarono un piano d'intervento urbanistico che favoriva ad un tempo sia l'interesse pubblico (*pro utilitate et commodo communis Bononie*, recita infatti il documento del 1211), sia la speculazione privata. Il comune non dovette neppure comperare i terreni, come in molti altri casi d'intervento pubblico³¹, dato che questi gli furono offerti dai proprietari, e non solo da quelli laici, ma anche ecclesiastici (il documento ricorda esplicitamente i canonici di S. Giovanni in Monte³²). Si stabilì nella progettazione che le nuove vie dovessero avere una larghezza minima di 10 piedi (m 3,80), e che i proprietari dei lotti che avrebbero dato sulle nuove strade non dovessero occupare con le nuove costruzioni il suolo divenuto pubblico con portici o con grondaie e dovessero, in caso di edifici già esistenti, ri-orientare gli ingressi (*porticus*) in modo che avessero la facciata sulle nuove vie³³.

L'accordo tra il comune ed i privati venne facilitato dal fatto che proprio questi privati erano tra le famiglie più di spicco della classe aristocratica al governo in quel tempo. Per la migliore riuscita della pianificazione progettata e per prevenire eventuali controversie dell'ultimo momento (di cui resta peraltro traccia nel documento proprio in merito alla più importante delle nuove vie - la numero 9 - che venne tracciata malgrado il dissenso di uno dei due procuratori del comune, Pietro Torello³⁴) si fece venire da Milano uno dei podestà più di spicco dell'epoca, Guglielmo da Pusterla,

appartennero, Bologna 1875 (rist. anast. Forni, Bologna 1965), pp. 184-193. Qualche cenno anche in G. FASOLI, *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casate bolognesi fra il XII e il XIII secolo*, in "Il Carrobbio", I (1975), pp. 137-147, e in T. LAZZARI, "Comitato" senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI, Torino 1998.

²⁹ Cfr. F. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano 1896 (rist. anast. Forni, Bologna, 1987), con piantina topografica

³⁰ La *platea maior* - per troppo tempo confusa dagli storici bolognesi con la Piazza Maggiore (definita invece nei documenti, sino almeno alla fine del Duecento, *platea communis*) - era la via oggi corrispondente al tratto di via d'Azeglio che va dall'incrocio via Farini-via Carbonesi alla piazzetta del Nettuno. Cfr. M. FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica*, vol. I, Bologna 2000, pp. 143-145.

³¹ Decine e decine di atti di acquisto di terreni da parte del comune (67 solo per aprire la grande piazza del mercato negli anni 1219-1220, ma poi anche per aprire la Piazza del comune o costruire i nuovi borghi franchi) sono riportati nel *Registro Grosso* e nel *Registro Nuovo*, i più antichi *libri iurium* del comune bolognese. Alcuni di questi documenti sono stati editi dal Savioli (cfr. n. 15) e dal Gozzadini (cfr. n. 28).

³² "Item aliam designaverunt viam iuxta domum Sancti Iohannis iuxta canale a sero versus superius quod tenet terrenum communis, et ideo designaverunt ibi quia prior et canonici Sancti Iohannis in Monte ut dixerunt eis sine pretio concesserunt".

³³ Così è correttamente da interpretare la frase, un po' sibillina, "super viam nolunt quod quis debeat nec possit hedificare cum porticu nec cum grundario, et volunt quod omnes porticus volvantur super istam viam". In effetti nella zona più orientale dei terreni interessati dal tracciamento delle nuove strade (la zona più vicina al torrente Aposa e a strada Castiglione) già Dotto dei Carbonesi aveva iniziato a lottizzare la sua proprietà, vendendola a piccoli artigiani, poi indotti successivamente (entro il 1240) a rivendere lotti e case ai frati predicatori, come testimoniano molti documenti riportati in V. ALCE, *Documenti sul convento di San Domenico in Bologna dal 1221 al 1251*, in "Archivum fratrum praedicatorum", XLII (1972), pp. 5-45. Sul significato di "*porticus*" anche nel senso di "porta", "accesso", "ingresso", cfr. A. BENATI, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1990, pp. 287-349, a p. 325.

³⁴ Pietro Torello non è da confondersi - come fa anche BOCCHI, *Il Duecento*, cit., p. 30, n.47 - con il contemporaneo Pietro di Torello di Salinguerra, nobile ferrarese che discendeva peraltro da parte di madre dai bolognesi *de Ermengarda*, come ha ben dimostrato T. LAZZARI, I "de Ermengarda". Una famiglia nobiliare a Bologna: secc. IX-XII, in "Studi medievali", s. 3, XXXII, 1991, pp. 597-657 (della stessa A. vedi pure "Comitato senza città". Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI, cit.). Pietro Torello ("Torello" è evidentemente un soprannome) risulta appartenere alla famiglia dei Maccagnani (come attesta chiaramente un doc. del 13 marzo 1200 che nomina tra i testimoni ad una sentenza in favore del monastero di S. Michele di Castel dei Britti *Petrus Taurellus de Macagnanis*: cfr. SAVIOLI, II/2, p. 219, ma anche HESSEL, *Storia di Bologna*, cit., p. 71 n.121). Sui Maccagnani, grandi proprietari di mulini idraulici, cfr. GOZZADINI, *Le torri di Bologna*, cit., pp. 357-58, ma anche, sotto la voce "Torelli di Bologna", pp. 495-98. Dei vari documenti che riguardano Pietro Torello il primo pare essere quello del 24 novembre 1198 in cui risulta assistere, in qualità di *miles iustitiae* alla nomina degli estimatori del comune (SAVIOLI, II/2, p.372). Risulta poi essere procuratore del comune anche nel 1206, e in varie occasioni ambasciatore del comune. Fu podestà a Reggio

che già era stato podestà a Bologna nel 1203³⁵ e godeva di ottime referenze per i suoi precedenti incarichi podestarili a Treviso, a Bergamo e a Vercelli, oltre che per un'intensa attività politica nella sua Milano³⁶. Per mettere in evidenza l'eccezionalità del personaggio, che seppe guadagnarsi tra l'altro la stima sia dell'imperatore Ottone IV sia del suo rivale Federico II, ricorderemo solo un particolare. Bonvesin da la Riva nella sua opera *De magnalibus Mediolani* (1288), una volta giunto parlare dei personaggi celebri della storia di Milano, nomina diversi papi, cardinali e santi, ma solo tre laici, tra cui appunto il nostro Guglielmo da Pusterla, il quale - scrive Bonvesino - pur essendo un *illitteratus* superava tutti per la sua saggezza, tanto da poter essere definito il *sapiens laycorum* per antonomasia³⁷. Riprende molto bene lo stesso concetto il cronista milanese Galvano Fiamma quando scrive, pochi anni dopo, che Guglielmo da Pusterla *fuit tantae prudentiae ut, cum esset ignarus litterarum, omnes legistas disputando superaret*³⁸. Con un tale podestà - e forse con gli abili agrimensori che questi si era portato al seguito, ma che il documento non menziona - l'operazione "12 vie nuove per Bologna" non poteva che avere attuazione e successo.

E deve proprio riferirsi a questa operazione urbanistica il cronista Pietro da Villola quando, sotto l'anno, evidentemente errato, 1208, scrive che in quell'anno *civitas nova circha montanea facta est*³⁹. La frase, che intendeva evidentemente dire che verso le colline era stata creata quasi una nuova città, non fu però capita dai cronisti successivi, che la lasciarono pertanto cadere.

A spiegare la frase sibillina della cronaca Villola ci soccorre invece il nostro documento del 1211, documento che il comune fece poi trascrivere poco più di dieci anni dopo nel Registro Grosso, il primo *liber iurium* del comune bolognese⁴⁰. Da tale Registro lo trasse il sempre benemerito conte Giovanni Gozzadini che lo pubblicò nel 1868 in appendice ad un suo lungo saggio dal titolo *Studi archeologico-topografici sulla città di Bologna*⁴¹. Era già un notevole passo avanti per la conoscenza dell'urbanistica di Bologna in età comunale, ma ancora insufficiente a comprendere la reale importanza, vastità e precocità dell'operazione documentata. Al tempo del Gozzadini, infatti, era ancora del tutto ignota agli studiosi l'esistenza stessa delle mura di Selenite. Queste mura furono, per così dire, scoperte da Angelo Finelli, un artigiano autodidatta che le rese poi note nel suo volume *Bologna nel Mille* edito nel 1927⁴². Il Finelli colse, per la verità, anche l'importanza del documento che stiamo qui analizzando e che egli illustrò in un breve saggio apparso nel 1933, ma

nel 1209 (C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, vol. I, Bologna 1586, p. 114) e a Faenza nel 1220 (SAVIOLI, II/2, p. 449). Ribadisce, opportunamente, la distinzione tra il Pietro Torello di Bologna e il Pietro di Torello di Ferrara N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1993 (= WANDRUSZKA), p. 339.

³⁵ Ed è proprio di quell'anno il primo intervento noto del comune di Bologna in materia di urbanistica. Si tratta del picchettaggio dei confini della *curia Sancti Ambroxii* (la piazzetta su cui dava la prima *domus communis*) facendo arretrare alcune grondaie che scaricavano acqua sul suolo pubblico (SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, cit., p.249, dove si dà però solo la prima parte del documento; un'edizione integrale è in P. FOSCHI, *La "domus Communis Bononie" e la "curia sancti Ambroxii"*, in "Il Carrobbio", XIX-XX (1993-1994), pp. 77-88, a pp. 82, 84. Una traduzione italiana del doc. in BOCCHI, *Il Duecento*, cit., p. 192).

³⁶ Su Guglielmo da Pusterla - che fu per ben undici volte podestà di cui tre a Bologna (anni 1203, 1211, 1220) - molte notizie in E. OCCHIPINTI, *Podestà "da Milano" e "a Milano" fra XII e XIV secolo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, cit., pp. 47-73.

³⁷ BONVESIN da la RIVA, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, a cura di M. Corti, Milano 1974, pp. 149-151, dove però in nota si confonde il nostro Guglielmo da Pusterla con l'altro omonimo che fu podestà di Bologna e di Imola nel 1274, prima di essere cacciato dalla città in seguito alla guerra civile tra Geremei e Lambertazzi.

³⁸ Cit. in OCCHIPINTI, *Podestà "da Milano" e "a Milano"*, cit., p. 63-64, n. 71.

³⁹ *Corpus chronicorum bononiensium*, cit., p. 69.

⁴⁰ Sul *Registro Grosso* - su cui sto attualmente preparando, con alcuni collaboratori, l'edizione in regesto di tutti i documenti, assieme a quelli del *Registro Nuovo* e del *Liber iuramentorum diversarum civitatum* - cfr. A. HESSEL, *Il più antico Chartularium del Comune di Bologna*, in "L'Archiginnasio", II (1908), pp. 110-111; G. ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna 1963; G. TAMBA, *Note per una diplomazia del registro Grosso, il primo "liber iurium" bolognese*, in "Studi in memoria di Giovanni Cassandro", vol. III, Roma, 1991, pp. 1033-1048.

⁴¹ Cfr. G. GOZZADINI, *Studi archeologico-topografici sulla città di Bologna*, in AMR, s. I, VII (1868), pp. 1-104, a pp. 85-86

⁴² A. FINELLI, *Bologna nel Mille: identificazione della cerchia che le appartenne a quel tempo*, Bologna 1927.

che restò poi del tutto ignorato dai successivi studiosi della storia urbanistica di Bologna⁴³. La ricostruzione che dava il Finelli del percorso delle nuove vie era comunque in gran parte sbagliata, e ciò sia per l'indubbia complessità del documento, sia per la difficoltà di sistemare su una carta topografica dei percorsi stradali che hanno come unici punti di riferimento nomi di confinanti oggi difficilmente localizzabili senza una previa analisi documentaria approfondita e senza aver riflettuto a sufficienza anche sui criteri logici che dovettero presiedere a tutta l'operazione pratica di tracciamento delle 12 nuove strade.

A trarre in inganno il Finelli e poi tutti gli storici che hanno trattato del documento del 1211 sino ai giorni nostri è stata in primo luogo l'espressione del documento in cui si dice che i procuratori del comune Pietro Torello e Boccaderonco⁴⁴ *designaverunt* le nuove vie *super terras fossati veteris explanati*. Tutti gli studiosi hanno preso l'espressione alla lettera⁴⁵, nel senso che le nuove vie vennero aperte su quella striscia di terra che si era ottenuta colmando il fossato delle mura di Selenite, e poiché nel documento si accenna alla zona di Porta Procola e al ben noto Pietro di Lovello (dei Carbonesi)⁴⁶ c'è chi ha ritenuto, come di recente la Bocchi nel suo *Atlante storico* di Bologna, che, se non tutte, molte delle nuove strade venissero tracciate sul lato sud del vecchio fossato "partendo da via Carbonesi... fino al luogo dove c'è la Cassa di Risparmio"⁴⁷.

Più logica, se pur nell'ipotesi errata che le nuove strade ricalcassero tutte il percorso del vecchio fossato, l'interpretazione di Enrico Guidoni, il quale ha ritenuto invece che le 12 nuove strade venissero a costituire, una di seguito all'altra, una specie di anello di circonvallazione messo a cerniera tra la città vecchia e quella nuova, da poco definitivamente racchiusa dalla cerchia dei Torresotti⁴⁸.

Anche secondo questa interpretazione ci troveremmo di fronte a una notevole operazione di tipo urbanistico, ma la rende del tutto improbabile il fatto che solo tre delle vie nuove si agganciano esplicitamente alle grandi strade radiali che uscendo dalle porte delle vecchie mura avevano dato origini ai numerosi nuovi borghi, e soprattutto il fatto che il punto di arrivo (e non di partenza!) di alcune di queste vie nuove è un *fossatum civitatis*, che non potendo più essere ovviamente quello *explanatum* deve per forza essere quello delle mura dei Torresotti.

Escluso dunque che le nuove vie si sistemassero tutte sul solo lato sud del vecchio fossato delle mura di Selenite ed escluso anche che interessassero l'intero circuito delle vecchie mura, a mo' di corona, occorre ora ritornare sul documento per ricercarvi ulteriori elementi di riflessione. Il documento offre al riguardo alcuni indizi di non trascurabile importanza, sia di tipo topografico, sia di tipo onomastico. Tra gli indizi di tipo topografico si trovano citate le chiese di S. Andrea (degli Ansaldi) e di S. Damiano, il monastero di S. Procolo, la canonica di S. Giovanni in Monte, la

⁴³ A. FINELLI, *Rovine di Bononia romana e origine della cerchia medioevale. II. Identificazione definitiva del lato sud della cerchia romana: il fossato della cerchia del Mille al lato sud e il documento del 1211*, in "Il Comune di Bologna", luglio 1933, pp. 40-43.

⁴⁴ Boccaderonco risulta, da documenti successivi, appartenere alla famiglia consolare dei Guarini (su cui vedi GOZZADINI, *Le torri*, pp. 318-320). È documentato dal 1178 al 1219. Risulta console nel 1189 e figura poi come testimone in molti accordi tra il comune di Bologna ed altri comuni. Nel 1202 è *inquisitor rationis*, nel 1206 massaro del comune, nel 1208 ambasciatore a Milano per la riconferma della Lega lombarda (WANDRUSZKA, pp.325-326).

⁴⁵ Il primo a farlo pare essere stato lo storico cinquecentesco Cherubino Ghirardacci, il quale scriveva: "Furono di quest'anno [1211] designate le strade sopra le fosse antiche della Città, atterrate da Federico, e ordinate le case dietro a quelle" (*Historia di Bologna*, cit., I, p. 115). Quasi le stesse parole si trovano anche in G. RICCI, *Le città nella storia d'Italia: Bologna*, Roma-Bari 1980, p. 49 (dove però si confondono le mura di Selenite con quelle dei Torresotti). Nessun accenno all'operazione urbanistica del 1211 nel volumetto di F. BERGONZONI, *Venti secoli di storia urbanistica bolognese*, Bologna 1980.

⁴⁶ Su Pietro di Lovello, cfr. *infra* nota 50.

⁴⁷ BOCCHI, *Il Duecento*, cit., p. 18.

⁴⁸ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, pp. 341-42, dove, dopo una brevissima introduzione, in cui si parla appunto della "trasformazione del fossato in circonvallazione - processo che avviene, ad esempio, anche a Firenze e Pistoia", si dà una traduzione italiana del documento del 1211 (definito "eccezionale"), con diversi fraintendimenti, come quello che traduce il verbo *volvare* ("voltare", "riallineare") con "distruggere". Poco più che un rapido accenno al documento in questione invece in E. GUIDONI-A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000, dove si mette comunque in rilievo "la riqualificazione del fossato antico che da elemento di cesura diviene cerniera" (p. 39).

strada Castiglione e il serraglio (porta delle seconde mura o cerchia dei Torresotti) di S. Stefano⁴⁹. Sono tutti elementi topografici che si situano nella zona esterna e a sud, sud-est del tracciato delle mura di Selenite, in quello che più tardi sarà chiamato il quartiere di San Procolo. Sarà dunque in questo quadrante urbano che si dovrà localizzare il tratto del torrente Aposa, il canale (di Savena) e il "guazzatoio" ricordati nel documento. A conferma di questa prima individuazione stanno anche i nomi dei proprietari delle case e delle terre confinanti con la zona interessata all'apertura delle nuove vie: Pietro di Lovello (Carbonesi)⁵⁰, Bernardino del fu Giacomo di Bernardo (da Vedrana)⁵¹, Gerardo da Vedrana⁵², Giuseppe Toschi⁵³ e Michele da Calcagnile⁵⁴.

Sono tutti personaggi di primissimo piano del ceto dirigente bolognese del tempo, così come lo sono i due procuratori del comune già ricordati, i due "preposti al fossato" (Aimerico Cotigelli⁵⁵ e

⁴⁹ Per comprendere appieno le cose, è consigliabile munirsi di una qualsiasi pianta di Bologna attuale utilizzandola però con accanto il prezioso repertorio su *Le vie di Bologna* di Mario Fanti, citato *supra* alla nota 30.

⁵⁰ Pietro di Lovello Carbonesi è noto sia perché ebbe a che fare direttamente con San Domenico, sia perché fu il padre di Andalò che darà poi vita a quel ramo della famiglia che annovera il "frate gaudente" di dantesca memoria Loderingo degli Andalò e il senatore di Roma Brancaleone degli Andalò, sia perché nonno della beata Diana degli Andalò, tra le prime suore dell'Ordine domenicano (cfr. M.G. CAMBRIA, *Il monastero domenicano di S. Agnese in Bologna. Storia e documenti*, Bologna 1973, pp. 59-62). Sui Carbonesi, tra le famiglie più eminenti dell'aristocrazia consolare bolognese, cfr. GOZZADINI, *Le torri*, pp. 184-194 (sul ramo degli Andalò, pp. 76-88). Pietro di Lovello appare per la prima volta documentato in un atto del settembre 1177 in cui risulta accordarsi con Marchesello di Rolando da Vedrana per costruire insieme una torre a beneficio dei rispettivi consorti. Per quanto nessuno abbia sinora avanzata quest'ipotesi, a mio parere questo atto (molto bello ma irreperibile, e forse mai esistito, anche se edito dal Savioli e da qui ripreso pari pari dal Gozzadini) è un falso, su cui prima o poi occorrerà indagare. Il primo documento, a mia conoscenza su Pietro di Lovello è del 12 aprile 1196, quando nella sua casa si dà sentenza su una contesa fra i canonici di San Pietro e i figli di Gerardo, conte dell'Amola, per il possesso di Casola (SAVIOLI, II/2, p. 198). Pur disimpegnato politicamente, compare a volte come testimone in atti di particolare rilevanza del comune. Diverso il caso di suo figlio Andalò che fu podestà della montagna nel 1205, console di giustizia nel 1214, e assunse anche altre cariche, premorendo però al padre verosimilmente nel 1222. Cfr. E. CRISTIANI, *Una vicenda dell'eredità matildina: il feudo dei nobili Andalò nella pieve di S. Maria del Gesso*, in "Archivio storico italiano", 116 (1958), pp. 293-321; WANDRUSZKA, pp. 343-344.

⁵¹ Anche i da Vedrana farebbero parte della consorteria dei Carbonesi (GOZZADINI, *Le torri*, pp. 514-515). La famiglia ha una lunga tradizione già in età consolare, con Bernardo console nel 1181 (GHIRARDACCI, I, p. 96) e il figlio Giacomo nel 1189 (SAVIOLI, II/2, p. 165). Questi fu poi podestà a Vicenza nel 1196, a Mantova nel 1198, a Reggio nel 1202, a Cremona nel 1207, morendo in carica (WANDRUSZKA, p. 321; J-L. GAULIN, "Ufficiali forestieri" bolonais: itinéraires, origines et carrières, in *I podestà dell'Italia comunale*, cit., pp. 311-348, a pp. 345-346). Bernardino di Giacomo compare documentato per la prima volta nel 1204 quale testimone a Roncastaldo dell'accordo tra i mercanti di Bologna e i mercanti fiorentini (SAVIOLI, II/2, pp. 261-262). Nel 1210 è procuratore del comune (*Registro Grosso*, doc. 339). Nel 1217 è podestà di Reggio (GHIRARDACCI, I, p. 122).

⁵² Di Gerardo da Vedrana (sulla famiglia vedi la nota precedente) ci restano pochissime notizie. Lo si trova soltanto tra coloro che giurano il 1 settembre 1216 a Rimini la pace generale di Romagna (SAVIOLI, II/2, p. 373). Risulta comunque già morto nel 1241 quando il giudice del podestà fa restituire due corbe di frumento a *dominus Jacobus condan domini Gerardi de Vetrana* (Cfr. G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998, p. 148).

⁵³ Figlio di un giudice di nome Tommaso e padre di un *legum doctor* di nome Viviano (HESSEL, *Storia di Bologna*, cit., p.174) Giuseppe Toschi è noto come il mercante che guidò la rivolta del 1228 che aprì il definitivo accesso ai rappresentanti delle Arti nel consiglio comunale dando in pratica l'avvio al formarsi del "populus", il partito politico che conquisterà definitivamente il potere a Bologna negli anni Settanta del XIII secolo (cfr. N. WANDRUSZKA, *Die Revolte des Popolo von 1228*, in "Bene vivere in communitate". Hagen Keller zum 60. Geburtstag, Münster-New York-München-Berlin 1997, pp. 40-63). Nel 1230-31 lo si trova impegnato con fortissime somme nell'operazione che fece immigrare a Bologna circa 150 artigiani della lana e della seta da varie località, ma soprattutto da Verona (cfr. M. FENNEL MAZZAOUI, *The emigration of Veronese textile artisans to Bologna in the thirteenth century*, in "Atti e Mem. Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. VI, 18-19, 1967-68, pp. 275-322). Nel 1240 è presente alla promulgazione di una sentenza del podestà Ranieri Zeno in favore del monastero domenicano femminile di S. Agnese (TAMBA, *Una corporazione per il potere*, cit., pp. 153-54).

⁵⁴ Michele Calcagnile *iudex* appare in alcuni atti pubblici, in genere in qualità di testimone, tra il 1198 (SAVIOLI, II/2, doc. 323) e il 1222 (*Registro Grosso*, c. 428). La sua casa, situata a capo di una delle vie "nuove" tracciate nel 1211, rimaneva ancora nel 1250 un abituale riferimento topografico e delimitava un lato della zona situata nelle vicinanze del convento di S. Domenico dove era vietato abitare alle *mulieres male fame* (L.FRATI, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, voll. 3, Bologna 1869-1880, vol. I, p. 451).

⁵⁵ La famiglia Cotigelli risulta essere tra quelle proprietarie di servi della gleba nel 1257 e possedere in comproprietà una torre in strada Castiglione (GOZZADINI, *Le torri*, pp. 225-226; WANDRUSZKA, p. 106). L'Aimerico qui

Giacomo Malatacca⁵⁶), il notaio rogante Giuliano di Leonardo⁵⁷ e almeno quattro dei sei testimoni all'atto⁵⁸ (il giudice Pietro di Carabone⁵⁹, il mercante Bartolomeo de' Principi⁶⁰, Gerardo di Alberto di Gerardo Gisla⁶¹ e Azzolino di Girardozzo⁶²) a conferma dell'importanza che il comune attribuiva all'operazione a cui si stava dando esecuzione.

A questo punto diventa indispensabile una riflessione sulla carta topografica attuale. Malgrado gli sventramenti intervenuti nell'Ottocento per aprire le piazze Cavour e Minghetti⁶³ è ancora evidente il tracciato rettilineo e lo schema ortogonale di certi assi stradali posti a sud e a sud-est del tracciato delle mura di Selenite: così in senso ovest-est la via Farini, la via de' Poeti, la via Morandi-vicolo Barbazza, e in senso nord-sud la via del Cane-via Mattuiani, tratto occidentale di piazza Cavour-via Garibaldi, la via dei Toschi-parte occidentale di piazza Calderini-via Rolandino. Ce n'è a sufficienza per capire quale fosse la zona interessata all'apertura di almeno 8 delle 12 strade documentate nel 1211. Rimane un ultimo problema: individuare esattamente la zona del "guazzatoio" - punto di partenza di tutta l'operazione d'intervento - e cogliere la *ratio* con cui si provvede materialmente all'esecuzione della stessa.

documentato è forse lo stesso *Aimericus* che risulta essere *consul iustitiae* nel famoso atto del 1208 con cui il comune di Bologna acquistava dai "Ramisani" l'uso dell'acqua del canale di Reno (SAVIOLI, II/2, p.295).

⁵⁶ Giacomo Malatacca si trova presente, quasi sempre in qualità di testimone, in numerosi documenti pubblici tra il 1188 (SAVIOLI, II/2, p. 155) e il 1221 (*Registro Grosso*, doc. 645). Sia lui che alcuni suoi parenti risultano proprietari di quote di mulini posti sul canale di Reno ed espropriati dal comune di Bologna nel 1220.

⁵⁷ Il notaio Giuliano di Leonardo (che in un documento del 1218 risulta essere anche *iudex*: cfr. *Chartularium Studii Bononiensis*, vol. I, Bologna 1909, pp. 23-24, mentre SAVIOLI, II/2 dà erroneamente *Iohannes d. Leonard*) doveva essere nel 1211 ancora abbastanza giovane, anche se già affermato. Lo si ritrova poi nel 1219 tra i primi notai obbligati dal comune ad iscriversi all'albo ufficiale dei notai (cfr. *Liber sive matricula notariorum Comunis Bononie: 1219-1299*, a cura di R. Ferrara e V. Valentini, Roma 1980, p. 6). E' utilizzato per decenni dal comune per atti di particolare importanza (acquisto d'immobili, acquisto di mulini, registrazione di *securitates*, ecc.). Nel 1240 roga l'atto con cui gli eredi di Andalò (tra cui il famoso Loderingo "frate gaudente") vendono al convento di S. Domenico le ultime grosse porzioni della loro "braida" (ALCE, *Documenti*, cit., pp. 39-41). Da un atto del 1241 scritto di pugno di Rolandino Passaggeri risulta aver in precedenza rogato il testamento di Oseletto Albignoli per cui sono in contestazione la figlia ed erede Albarina e gli eredi di Bongiovanni Battaglioli (cfr. *Atti e Formule di Rolandino*, a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Bologna 2000, pp. 12-15).

⁵⁸ Degli altri due testimoni, entrambi notai, è dato solo il nome, *Albergittus* e *Guillelmus*, per cui è impossibile un'identificazione precisa. Ma proprio il fatto che bastava il solo nome a individuarli ci conferma della loro rilevanza sociale.

⁵⁹ Il giudice Pietro di Carabone compare già, in qualità di testimone, in un atto del 1204 (SAVIOLI, II/2, p.253). Nel 1214 è *iudex ad maleficia* (Ibid., p. 345). Presente in molti atti successivi in qualità di testimone, nel 1229 è tra i giuranti la tregua con Modena (Ibid., III/2, p. 92).

⁶⁰ Per la famiglia dei Principi - famiglia non appartenente all'aristocrazia consolare ma di grossa rilevanza in età podestarile in qualità di mercanti, proprietari di torri, di mulini e di servi della gleba - cfr. GOZZADINI, *Le torri*, pp. 439-441, ma soprattutto R. GRECI, *Una famiglia mercantile nella Bologna del Duecento: i Principi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 105-141. Di Bartolomeo Principi sarà almeno da ricordare il fatto che egli fu console dei mercanti nel 1212 e nel 1218 (SAVIOLI, II/2, pp. 329, 391); procuratore del comune in occasione dell'appalto della zecca nel 1216 (Ibid., p. 368) e *miles iustitiae* nel 1222 (Ibid., III/2, p. 46).

⁶¹ Questo personaggio - che in diverse occasioni è stato erroneamente scisso in due individui diversi (Girardo di Alberto e Gerardo Gisla) favorendo così la confusione anche da parte della Bocchi con il vescovo Gerardo Gisla (BOCCHI, *Bologna*, cit., p.18) che era stato anche podestà di Bologna negli anni 1192-93, ma che era comunque già morto nel 1198 (cfr. ora L. CANETTI, *Gerardo (Gerardo Gisla)*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 53, Roma 1999, pp. 345-47) - appare documentato per la prima volta proprio in questo documento. Nel 1212 risulta essere *consul iustitiae* (SAVIOLI, II/2, p. 329), e così pure nel 1229 (Ibid., III/2, p.91). Nel 1220 siede nel consiglio di credenza assieme al padre Alberto - attivissimo uomo politico - e al fratello Rolandino (Ibid., II/2, p. 438). Nel 1234 è tra i testimoni alla sottomissione a Bologna dei nobili del Frignano (Ibid., III, p. 152). Su di lui vedi anche WANDRUSZKA, pp. 351-52.

⁶² Apparteneva forse alla famiglia *de Perticonibus* (SAVIOLI, II/2, p.290). In questo caso sarebbe da identificare con il podestà di Verona che venne cacciato da quella città nel 1220 (Ibid., II/2, p. 422). Fu in ogni caso certamente un giudice come risulta dall'atto di rinnovo dell'alleanza di Bologna con Reggio del 1219 (Ibid., p. 396) e dalla sua presenza nel consiglio di credenza ai tempi della terza podesteria di Guglielmo da Pusterla a Bologna nel 1220 (Ibid., pp. 437-38).

⁶³ Cfr. E. GOTTARELLI, *Architettura e urbanistica a Bologna agli esordi dell'Unità d'Italia*, Bologna 1978 e la scheda di A. PRETI, *Piazza Minghetti, piazza Cavour e Cassa di Risparmio*, in BOCCHI, *Il Duecento*, cit., p. 171.

Il "guazzatoio" - grande vascone in muratura per abbeverarvi e lavarvi i cavalli e altro bestiame che giungeva dalle campagne carico di derrate agricole e di merci - era situato in genere appena fuori dalle porte della città, o in grandi spazi dedicati al mercato del bestiame⁶⁴. A Bologna negli statuti cittadini del 1250 sono ricordati diversi guazzatoi⁶⁵. Tra questi il "guazzatoio" di San Procolo, che si trovava fuori e vicino alla porta di San Procolo. Ma non vicino alla porta di tal nome delle seconde mura, che passavano poco a sud della chiesa e del monastero di San Procolo, ma vicino alla porta di San Procolo delle prime mura, le mura appunto di Selenite. Questo "guazzatoio" che gli statuti confermano star particolarmente a cuore all'amministrazione pubblica e che nel 1250 si ordina di rifare perché ormai vecchio⁶⁶, doveva dunque situarsi vicino alla porta di San Procolo che si trovava esattamente all'incrocio delle attuali vie Farini, Carbonesi e d'Azeglio. Ma dove esattamente? Il Guidicini lo chiama il "guazzatoio del Cane", lasciando quindi intendere che dovesse trovarsi in via del Cane⁶⁷. Il Finelli accetta questa ipotesi e lo pone a metà di via del Cane, all'altezza dell'incrocio di tale via con vicolo Barbazzi⁶⁸. A mio parere invece il guazzatoio doveva trovarsi vicinissimo alle mura di Selenite per essere alimentato dalla stessa acqua che alimentava il fossato di queste mura. Non doveva però essere troppo vicino alla porta per non intralciare il traffico. Doveva dunque trovarsi sul tracciato del fossato, di fronte all'imbocco di via del Cane, dato che più tardi sarà conosciuto, come già detto, come il "guazzatoio del Cane". Dato però che l'attuale via del Cane risulta corrispondere in pieno alla prima delle vie tracciate dai procuratori del comune nel 1211 e che questa risulta partire ad ovest del guazzatoio, quest'ultimo va localizzato su quel tratto nord dell'attuale via Farini che comprende parte di piazza Galvani e il tratto ora occupato dal ben noto bar Zanarini⁶⁹.

4. Una volta individuato con esattezza il luogo dove si trovava il guazzatoio, è facile ricostruire la prima via elencata nel documento del 1211⁷⁰. E' l'attuale allineamento via del Cane-via Mattuiani. Tale via non andava però a raggiungere la cinta della nuova cerchia⁷¹, ma si arrestava varie decine di metri prima, incontrando il fossato che recingeva allora la proprietà (orti e vigneti) del monastero di San Procolo, che lottizzerà questa zona con l'apertura dell'attuale via delle Tovaglie (già Borgonuovo di S. Procolo) solo negli anni 1255-1259, quando cioè era già stato costruito il fossato e il palancato delle terze ed ultime mura⁷².

⁶⁴ Come doveva essere fatto un guazzatoio lo avrebbe potuto provare un gran vascone in marmo lungo 11 metri e largo 4, ritrovato nel '700 nei pressi del palazzo Ghisilardi-Fava e di cui ci dà notizia il Gozzadini (*Studi archeologico-topografici*, cit., p. 35), se tale vascone fosse ancor oggi reperibile.

⁶⁵ FRATI, *Statuti di Bologna*, cir., vol. I, pp. 375, 451; vol. II, pp. 357, 399, 438, 457, 634; vol. III, pp. 95-96.

⁶⁶ Ibid., vol. II, p. 357, 634-635; vol. III, pp. 95-96

⁶⁷ Cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, voll. 5, Bologna 1868-78 (rist.anast. Forni, Bologna 1972), vol. I, pp. 178-79. Ma vedi anche *Gli schizzi topografici originali di Giuseppe Guidicini per le "Cose notabili di Bologna"*, a cura di M. Fanti, Bologna 2000, p. 67, schizzo n. 70.

⁶⁸ FINELLI, *Rovine di Bononia romana*, cit., p. 41.

⁶⁹ Dopo la mia recensione-saggio, cit. alla nota 2, la Bocchi si è premurata d'inserire nel volume I (ma uscito per secondo) della sua storia urbanistica di Bologna - in forma del tutto incongrua in termini cronologici - una piantina con la didascalia: "Trasformazioni periferiche fra XII e XIII secolo (sic). Le informazioni provengono da una deliberazione del 1211 assunta da una commissione di cui facevano parte i soprastanti al "fossato antico" (F. BOCCHI, *Dalla grande crisi all'età comunale: secoli IV-XII*, in SASSATELLI et alii, *Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, cit., p. 107). In questa cartina, parzialmente a colori, i guazzatoi ipotizzati dalla studiosa non sono uno ma due: uno ad ovest su un punto imprecisato di via Barberia e l'altro ad est su via Castiglione, pressappoco all'angolo di questa con via dei Poeti. Inutile sottolineare il fatto che l'interpretazione del documento del 1211, quale si deduce dalla sua ricostruzione cartografica, diverge *ictu oculi* quasi in tutto dalla mia.

⁷⁰ "Prima est que venit de wazzatorio a sero usque ad fossatum Sancti Proculi in amplitudine decem pedum, super viam nolunt quod quis debeat nec possit hedicare cum porticu nec cum grundario, et volunt quod omnes porticus volvantur super istam viam".

⁷¹ Il doc. in verità non si riferisce mai alla cinta muraria, ma al rispettivo fossato, un elemento di riferimento che doveva evidentemente preesistere alla costruzione della cinta in muratura. Come fosse questa cinta lo si può vedere chiaramente dall'unico tratto oggi rimasto visibile in piazza Verdi a chiusura dell'oratorio di S. Cecilia e del convento di S. Giacomo.

⁷² Sulle lottizzazioni degli anni 1255-1259 del monastero di S. Procolo, cfr. M. FANTI, *Le lottizzazioni monastiche e lo sviluppo urbano di Bologna nel Duecento*, in AMR, n. s., XXVII (1976), pp. 121-144. Per questa ed altre lottizzazioni

La seconda via è tracciata parallela alla prima, partendo a sua volta ad est del guazzatoio e arrivando dritta al fossato delle seconde mura, o meglio alla strada interna che in quel tratto fiancheggiava le mura⁷³. E' l'attuale tratto occidentale di piazza Cavour (già via di S. Andrea) più via Garibaldi fino all'attuale piazza del Tribunale.

Tracciate queste due fondamentali direttrici nord-sud, i procuratori del comune provvidero a tracciare altre sei vie con andamento ortogonale ovest-est, sempre partendo dal guazzatoio. Ad ovest di questo, la via che lo collegava alla strada di S. Mamolo (attuale via d'Azeglio) era ovviamente già esistente. Si disegnò allora il tratto nuovo che andava dal guazzatoio verso est sino a giungere al ponte sul torrente Aposa (quello che i documenti chiamano ponte "di S. Damiano" o "ponte di ferro"), seguendo in buona parte il tracciato (in questo caso sì!) del fossato vecchio spianato⁷⁴.

La seconda via, quasi parallela alla prima, passava a sud della chiesa di S. Andrea degli Ansaldi e raggiungeva la breve via, evidentemente già esistente, che passava a fianco della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano e che costituiva il tratto orientale (o parte del tratto orientale) dell'attuale piazza Calderini⁷⁵.

Alla distanza regolare di 4 pertiche bolognesi (m. 15,20) si tracciarono poi altre quattro vie. Una partiva dal retro della casa di Gerardo da Vedrana che aveva la sua facciata su strada S. Mamolo⁷⁶; un'altra costeggiava il "vignazzo dei Carbonesi" e le terre di Bernardino de Bernardo⁷⁷; un'altra partiva dal retro della casa di Michele da Calcagnile e giungeva alle terre di Giuseppe Toschi⁷⁸; l'ultima infine partiva dal fossato che racchiudeva le proprietà del monastero di S. Procolo⁷⁹. Tutte poi si arrestavano alla via, già disegnata come n. 2, che costituiva il confine della grande "braida" di Pietro di Lovello.

Con queste prime otto vie si erano così creati 8 nuovi isolati geometrici, lunghi ciascuno 9 pertiche (m. 34,20) in senso nord-sud e larghi 13 pertiche e mezzo (m. 51,3), per un complesso di mq. 1754,46, da cui si potevano ricavare 85 "chiusi"⁸⁰, sufficienti per costruirvi una trentina di *hedificia*. L'intera area fabbricabile in questa zona doveva quindi riguardare oltre un ettaro e mezzo di terreno per la costruzione di circa 250-260 case ed una popolazione stimabile a circa 1000-1200 abitanti⁸¹.

Terminata la prima griglia urbanistica relativa al lato sud del vecchio fossato, si procedette a "disegnare" alcune vie nella zona sud-est. Si decise di costruire una lunga via retta che, ricalcando in buona parte il terreno del fossato spianato sul lato est, partiva da un punto imprecisato non molto distante dall'inizio di strada Castiglione e proseguiva poi per l'attuale via dei Toschi e tratto occidentale di piazza Minghetti e quindi, incrociate la vie che venivano dal guazzatoio e da S. Andrea degli Ansaldi, proseguiva per il lato occidentale dell'attuale piazza Calderini, via Rolandino e qui, invece di interrompersi perché giunta ai confini della "braida" di Pietro di Lovello,

del monastero cfr. anche A.I. PINI, *L'azienda agraria del monastero di S. Procolo*, in ID., *Campagne bolognesi*, cit., pp. 93-135.

⁷³ "Item designaverunt aliam viam [a ma]ne iuxta guazzatorium versus terram domini Petri de Novello usque ad Sanctum Andream et usque ad viam fossati civitatis superius, super quam viam volunt quod porticus a mane volventur super istam viam".

⁷⁴ "Item aliam viam designaverunt versus wazzatorium que venit ad mane usque ad Aposam".

⁷⁵ "Item aliam designaverunt ab inferiori parte vie que venit de Sancto Andrea usque ad viam que venit de Sancto Damiano".

⁷⁶ "Item aliam viam designaverunt recte viam que venit de domo domini Girardi de Vetrana usque ad viam que venit iuxta terram Petri Lovelli".

⁷⁷ "Item aliam viam designaverunt ab inferiori parte Vinaçii versus viam que venit iuxta terram domini Bernardini filii quondam domini Iacobi de Bernardo usque ad viam que venit iuxta terram Petri Novelli".

⁷⁸ "Item aliam designaverunt viam recte viam que venit de domo domini Michaelis de Calcagnile usque ad terram Oseppi de Tuschis".

⁷⁹ "Item aliam designaverunt a superiori parte usque ad viam que venit de Sancto Proculo iuxta ripam fossati versus viam que venit iuxta terram Petri Novelli".

⁸⁰ Un "chiuso" corrispondeva a 144 piedi quadri (detti anche "tavole") e a 1/100 di tornatura e quindi a mq. 20,80.

⁸¹ Si tratta, ovviamente, di dati del tutto ipotetici ed approssimativi, calcolati sulla base del ricchissimo materiale presente in R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVE au XVIII siècle*, voll. 3, Louvain 1954-56.

proseguiva sino a sfiorare la chiesetta di S. Nicolò delle Vigne⁸² e giungere infine al fossato delle nuove mura dei Torresotti⁸³. Fu probabilmente quest'ultimo lungo tratto della via che non trovò d'accordo il procuratore Pietro Torello, forse perché essa favoriva troppo Pietro di Lovello. Ma è solo un'ipotesi. In realtà la via venne tracciata con la mediazione, c'è da supporre, del saggio podestà, il quale non poteva certo immaginare - come non lo immaginavano sicuramente Pietro Torello e Pietro di Lovello - che solo pochi anni dopo sarebbe sorto un Ordine religioso, quello dei Domenicani, che una volta insediatosi a Bologna avrebbe comperato a più riprese dallo stesso Pietro di Lovello, dai suoi parenti Carbonesi e dai suoi eredi, quel vasto spazio, ancora semi agricolo, ma ben protetto dalle mura e molto vicino al centro, dove sarebbe sorta la chiesa e l'ampio monastero, ma poi anche la piazza e il cimitero, di S. Domenico⁸⁴.

La squadra dei "disegnatori" si trasferì poi oltre il torrente Aposa per tracciare altre tre nuove vie che facevano capo alla strada Castiglione, una delle cinque grandi strade radiali che partivano dalla piazza di porta Ravegnana, là dove si elevano le famose Due Torri. Due di queste nuove vie sono facilmente identificabili esistendo tuttora, e cioè la via che passava dietro il convento (*domus*) dei canonici di S. Giovanni in Monte per arrivare al canale di Savena (cioè l'attuale via de Chiari)⁸⁵ e la via che, partendo dalla porta di S. Stefano delle seconde mura (*serrallium*), costeggiava il fossato nuovo passando su terreno sempre dei canonici di S. Giovanni in Monte (cioè l'attuale via Cartolerie)⁸⁶.

Più difficile è capire dove fosse tracciata la dodicesima e ultima via. Dal testo risulta chiaro che essa si trovava ad oriente dell'Aposa e univa la sponda del torrente a strada Castiglione. Il documento precisa un ulteriore elemento (*iuxta domum Marchionis*) che però non siamo in grado di utilizzare poiché non sappiamo chi fosse questo personaggio⁸⁷. Tre sono comunque le ipotesi possibili, corrispondenti alle attuali via de' Poeti nel suo tratto più orientale, via S. Lucia e via delle Dame. La più probabile ci sembra la prima ipotesi, sia perché il per noi misterioso Marchione doveva essere un personaggio ben noto a quei tempi, tanto da non necessitare di un cognome, e dunque più consono ad avere una casa prossima al centro che in periferia, sia perché il tratto orientale della via de' Poeti attuale è, con tutta evidenza, la prosecuzione oltre l'Aposa, ora interrata, della via nuova n. 5, che nel 1211 si era interrotta per non invadere la braida di Pietro di Lovello.

5. L'operazione urbanistica che si attuò a Bologna nel 1211 è dunque un'operazione di notevolissima rilevanza storica per la sua precocità, che non trova riscontro - a mia conoscenza - in nessuna città italiana, e forse europea. Un episodio simile, e a scala indubbiamente maggiore, lo si ebbe per la verità a Brescia, dove nel 1237 si iniziarono a costruire le nuove mura e si progettaron 16 nuove strade per raccordare tra loro i vecchi borghi creando assi viari che meglio li collegassero con il centro⁸⁸. Ma la pianificazione della "nuova Brescia" - che Enrico Guidoni non ha avuto titubanze a citare a testimonianza di "una maturità della tecnica urbanistica e una chiarezza terminologica che non trovano riscontro, nella prima metà del Duecento, in analoghe operazioni

⁸² Su questa chiesetta poi scomparsa per dar vita alla chiesa di S. Domenico, cfr. T. ALFONSI, *La chiesa di S. Niccolò delle Vigne in Bologna dal 1221 al 1251*, in "Memorie domenicane", 1915, pp. 317-30, 372-84.

⁸³ "Item aliam designaverunt viam preter dominum Petrum Taurellum, quia dixit sibi non placere ex illa parte vie strate Castillionis usque ad fossatum novum communis per medium terreni explanati".

⁸⁴ Sull'impatto urbanistico provocato dall'arrivo dei frati Predicatori a Bologna, cfr. V. ALCE, *Il convento di S. Domenico nel secolo XIII*, in "Culta Bononia", IV (1972), pp. 127-174; R. RINALDI, *Dalla chiesa di S. Nicolò delle Vigne al convento di San Domenico: strutture sociali, topografia urbana, edilizia conventuale*, in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi del convento di S. Domenico*, a cura di S. Gelichi e R. Merlo, Bologna 1987, pp. 75-90.

⁸⁵ "Item aliam designaverunt viam iuxta domum Sancti Iohannis iuxta canale a sero versus superius quod tenet terrenum communis, et ideo designaverunt ibi quia prior et canonici Sancti Iohannis in Monte ut dixerunt eis sine pretio concesserunt".

⁸⁶ "Item aliam designaverunt iuxta ripam fossati civitatis inter que venit de serrallio strate Sancti Stephani usque ad terrenum Sancti Iohannis in Monte".

⁸⁷ "Item aliam designaverunt ex illa parte Apose usque ad stratam Castillionis iuxta domum Marchionis a superiori parte".

⁸⁸ E. GUIDONI, *Un monumento della tecnica urbanistica duecentesca: l'espansione di Brescia nel 1237*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, Milano 1981, pp. 127-136.

progettuali"⁸⁹ - fu poi mandata ad effettiva esecuzione soltanto nel 1249 sotto l'autorità di un podestà bolognese (Fabro dei Lambertazzi), e fu comunque disegnata ben un quarto di secolo dopo la pionieristica esperienza di Bologna e quando era podestà di Brescia quel Goffredo da Pirovano, milanese, che era già stato in precedenza (1221) podestà a Bologna. Sono tutte coincidenze che non sembrano affatto casuali, quando si rifletta - tema su cui la storiografia oggi si è fatta molto attenta - al ruolo che ebbero i podestà, con le loro rispettive *familiae*, nel trasferire, nei loro itinerari professionali, esperienze innovative di vario genere da un comune all'altro e da una città all'altra⁹⁰.

La pianificazione urbanistica bolognese del 1211 ha - se riflettiamo bene - tutti gli elementi di modernità progettuale che caratterizzano in Italia la piena età comunale: innanzitutto conferma un acquisito controllo sul territorio urbano da parte dell'amministrazione pubblica, poi l'esistenza di un pur informale ufficio tecnico comunale in grado di programmare gli interventi. A ciò si aggiunga l'abbandono della via ad andamento curvilineo, così tradizionale nella tipica città medievale - e ancora pedissequamente seguito anche a Bologna nel tracciare la cerchia dei Torresotti nell'ultimo quarto del XII secolo - con l'opzione per la via rettilinea, geometrica e razionale, già sperimentata per la verità nella progettazione dei "borghifranchi", ma sicuramente non semplice da applicare all'interno di zone in precedenza almeno in parte urbanizzate. Lo si può fare solo avendo l'autorità sufficiente per costringere i proprietari delle case già costruite ad abatterle o comunque a ri-orientarle con la facciata sulle vie di nuova costruzione. Come ha scritto giustamente il Guidoni, il passaggio dalla strada curvilinea alla strada rettilinea "è un fondamentale momento di trasformazione, tecnica e insieme culturale, del concetto spaziale della strada e dello spazio urbano, con dati sociali e tecnici innovativi"⁹¹.

Con le strade rettilinee che si tagliano in senso ortogonale si crea poi un'altra novità, l'*isolato*, già ben noto all'urbanistica d'età romana, ma del tutto obliterato nella città altomedievale caratterizzata, com'è noto, dai percorsi labirintici e dalle *insulae* signorili. A sua volta l'isolato permette la costruzione razionale di case "a schiera", tutte fornite di un ristretto fronte stradale e di un ampio spazio retrostante, e soprattutto di un comune collettore di acque putride posto ai confini posteriori dei lotti e pertanto sottratto - a differenza delle tradizionali "androne" - alla vista e all'olfatto di chi cammina per le vie, a tutto vantaggio dell'igiene e dell'estetica cittadina.

A ridimensionare però la modernità quasi "rinascimentale" dell'intervento urbanistico bolognese del 1211 - perché non di un fatto "rivoluzionario" si tratta, ma solo di un episodio tra i più significativi di una fase urbanistica chiaramente di transizione - stanno due dati da non sottovalutare. Il primo è che non tutte le nuove vie dovettero essere tracciate esattamente rette, dato che è lo stesso documento ad utilizzare per solo due di esse (la n. 5 e la n. 7) la pregnante espressione *viam designaverunt recte*. Il secondo è che le vie tracciate sono esattamente 12, un numero talmente simbolico - e dunque così tipicamente medievale - che si fa fatica a considerare puramente casuale.

Se, ad ogni modo, la pianificazione urbanistica bolognese del 1211 si presenta con tutti i crismi per essere riconosciuta come un avvenimento di notevole rilevanza politica, tecnica, culturale e sociale, come mai nessun storico locale o specialistico ne ha sino ad oggi preso coscienza?

La risposta forse non è difficile, ma va ricercata in varie direzioni. La prima è che tutta l'operazione è testimoniata da un solo ed unico documento, a differenza di quanto avviene, ad esempio, per il caso bresciano o per quelli ulteriori (e pensiamo soprattutto a quello fiorentino di fine XIII secolo che va sotto il nome di Arnolfo di Cambio⁹²). Il documento del 1211 ha poi avuto la disavventura di non venire pubblicato in quegli *Annali Bolognesi* di Lodovico Vittorio Savioli che continuano ad essere - malgrado la loro vetustà e la frequente imprecisione delle trascrizioni - l'insostituibile

⁸⁹ Ibid., p. 127.

⁹⁰ Per queste tematiche, cfr. E. ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in "Quaderni Medievali", 63 (1986), pp. 687-719. Ma cfr. anche, proprio per l'aspetto più squisitamente urbanistico, E. GUIDONI, *Appunti per una storia dell'urbanistica nella Lombardia tardo-medievale*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, cit., pp. 109-126.

⁹¹ GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, cit., p. 198.

⁹² Cfr. G. FANELLI, *Le città nella storia. Firenze*, Roma-Bari 1980, pp. 32 ss.

raccolta di fonti documentarie utilizzata ancora oggi da tutti coloro che studiano la storia di Bologna in età comunale. Va poi aggiunto che quell'unico documento si presenta irto di difficoltà interpretative per chi non abbia una consolidata familiarità con la topografia e l'onomastica bolognese medievale.

Ma c'è infine un'altra, importantissima, ragione che ha contribuito ad oscurare la rilevanza che ebbe la pianificazione urbanistica del 1211. Il piano d'intervento, che doveva essere stato concepito come la prima *tranche* di un progetto più ampio che avrebbe dovuto estendersi - in un secondo momento ed una volta accertata la piena riuscita dell'operazione - anche all'ampia braida tenuta a terreno agricolo da Pietro di Lovello e dai suoi consorti, fu definitivamente bloccato e, diciamo pure, stravolto dal sopraggiungere di un fatto nuovo e del tutto imprevedibile quale fu l'arrivo a Bologna, all'inizio del 1218, dei frati predicatori che cercavano un ampio spazio edilizio per sistemare il complesso dei loro edifici (chiesa, convento, cimitero, ampio prato per le predicazioni), ma anche una vicinanza fisica alla zona delle scuole universitarie. Lo spazio ottimale che rispondeva a tutti questi requisiti erano proprio la braida di Pietro di Lovello ed i terreni di Dotto dei Carbonesi e degli altri membri della consorteria, terreni che i Domenicani cominciarono a comperare con un primo sostanzioso acquisto di 200 "chiusi" (mq. 4160) a 3 lire a "chiuso" in data 14 marzo 1219⁹³.

Ma questi sono fatti ben noti e ripetutamente analizzati e non è dunque nostro compito soffermarvisi⁹⁴. Ricorderemo soltanto, perché altamente significativo, che la seconda *tranche* dei terreni di Pietro di Lovello fu da questi venduta a san Domenico in persona in data 7 giugno 1221⁹⁵. In questo caso si trattava di ben 3 tornature (mq. 6240) pagate in tutto 1100 lire. Malgrado il tipo di misurazione usato (la "tornatura") faccia pensare ad un terreno agricolo e non casamentivo, come quello a cui rinvia invece il termine "chiuso", tenuto conto che il "chiuso" è un centesimo di tornatura, risulta evidente che per questa seconda vendita Pietro di Lovello elevò il prezzo a 3 lire 13 soldi e 4 denari "a chiuso", con un aumento quindi di oltre il 22% sul prezzo richiesto appena due anni prima. Ciò non può che confermarci del fatto che il terreno interessato in precedenza dalla pianificazione urbanistica stava lievitando allo stesso ritmo tumultuoso con cui procedeva l'inurbamento e la crescita della città. Non è dunque un caso che solo pochi anni dopo si progettasse quella terza ed ultima cerchia cittadina che portava il perimetro dei fossati (ora disegnati anch'essi, non casualmente, in forma geometrica e rettilinea⁹⁶) ad oltre 7 km e mezzo di lunghezza, per contenere un'area urbana di ben 428 ettari, cinque volte la Bologna dei Torresotti, 8 volte e mezzo la *Bononia* romana, ben 20 volte la Bologna d'età altomedievale.

Per concludere il discorso sulla pianificazione urbanistica del 1211 diremo che la zona coinvolta da tale operazione fu poi rapidamente lottizzata e costruita da un ceto in prevalenza di immigrati per lo più legati all'ambiente universitario (copisti, miniatori, bidelli, albergatori, affittacamere, ecc.) come ci documentano bene gli estimi cittadini dal 1296-97 in poi⁹⁷. Non a caso la via che correva ai margini della zona in questione sarà per secoli chiamata la via delle Scuole⁹⁸, e non a caso proprio su parte del vecchio guazzatoio sorgerà nel XVI secolo il lato sud del palazzo dell'Archiginnasio, la

⁹³ Il doc., conservato in ASB, Demaniale, *San Domenico*, b. 120/7454, n.1, è stato edito in V. J. KOUDELKA, *Monumenta diplomatica Sancti Dominici*, in "Monumenta Ordinis Fratrum Predicatorum", vol. XXV, Roma 1966, doc. 96.

⁹⁴ Cfr. comunque, tra i contributi più recenti, A. D'AMATO, *I Domenicani e l'Università di Bologna*, Bologna 1988.

⁹⁵ Cfr. M. FANTI, *Il ritrovato originale del contratto fra S. Domenico e Pietro di Lovello del 7 giugno 1221*, in "Archivum fratrum praedicatorum", 36 (1972), pp. 389-394.

⁹⁶ Si è avanzata l'ipotesi, sia dal Guidoni, sia dalla Bocchi, che nella progettazione della terza ed ultima cerchia di Bologna, di forma *grosso modo* esagonale, abbia giocato un ruolo determinante l'imitazione del circuito esagonale delle mura di Reggio che si datano tra la fine del XII secolo e la fine degli anni Venti del '200, al tempo cioè del podestà Lazzaro da Lucca (1229). Per tali mura, cfr. M. MUSSINI, *La Mandorla a sei facce. Comune e ordini mendicanti. Piazza, mura e "palatium" a Reggio Emilia (1199-1315)*, Parma 1988.

⁹⁷ ASB, Comune, *Estimi*, serie II, b.12 *S. Andrea degli Ansaldo* (1296-97); b. 61: *S. Andrea degli Ansaldo* (1304-5). Oltre a trovare in diverse cedole di questi estimi i nomi di amanuensi, stazionari, bidelli e miniatori si ha la conferma che proprio in questa cappella si trovava il *guaçatorium*. La chiesa di S. Andrea degli Ansaldo, oggi scomparsa, era situata all'angolo tra piazza Cavour e via Farini, dove oggi c'è la Banca d'Italia e una lapide tuttora la ricorda.

⁹⁸ FANTI, *Le vie di Bologna*, cit., p. 346.

sede ufficiale delle scuole e dell'Università⁹⁹. Nella zona avevano la loro residenza, o comunque le loro scuole, anche molti dei più importanti maestri di diritto, uno dei quali, Michele Barbazza, vi costruì il suo palazzo, che ha poi dato il nome alla via che ancora conserva tale denominazione¹⁰⁰. Sempre a proposito dello "zoning" studentesco non si può non rilevare come, a seguito dell'urbanizzazione promossa nel 1211 e poi allo stanziamento ai margini di tale zona del complesso conventuale di S. Domenico, l'area universitaria che prima faceva perno su via san Mamolo e il monastero benedettino di san Procolo per allargarsi, con una specie di triangolo, alla zona di Porta Nova e della canonica di san Salvatore, si dividesse quasi nettamente in due, con le università dei giuristi spostate più ad est, avendo come punto di riferimento logistico il convento di san Domenico, e l'università degli artisti più ad ovest con punto di riferimento il convento di S. Francesco.

Là dove erano stati per secoli e secoli quasi solo orti, vigneti e terreno agricolo, nel secondo decennio del XIII secolo si materializzò dunque - frutto di un'operazione urbanistica promossa con felice sintonia dall'interesse pubblico e dalla speculazione privata ma, quel che più conta, poi realizzata con stupefacente modernità progettuale - il cuore della zona universitaria, una delle zone più vivaci - e non solo in senso culturale, stando agli antichi atti processuali¹⁰¹ - della Bologna d'*ancien régime*¹⁰².

APPENDICE

ASBO, Comune - Governo, Diritti e oneri del Comune, Registro Grosso, vol. I (1116-1288), doc. 343, c. 186 v.

1211, maggio 14

In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno Domini millesimo .CCxj., indictione .xiiij., die .xiiij. intrante mensis madii.

In presentia Petri Carabone iudicis, Girardi Alberti Girardi Gisle, Bartholomei de Principibus, Azzolini filii Girardoçi, Albergitti et Guilielmi notarii, dominus Buccaderonco et dominus Petrus Taurellus tunc communis Bononie procuratores et dominus Aimericus de Coticellis et dominus Iacobus Malatacce qui veteris fossati presunt officio ex mandato et voluntate domini Wuillielmi de Pusterla potestatis Bononie pro utilitate et comodo communis Bononie ordinaverunt et designaverunt tales vias super terras fossati veteris explanati.

[1] Prima est que venit de wazzatorio a sero usque ad fossatum Sancti Proculi in amplitudine decem pedum, super viam nolunt quod quis debeat nec possit hedificare cum porticu nec cum grundario, et volunt quod omnes porticus volvantur super istam viam. [2] Item designaverunt aliam viam [a ma]ne iuxta guazzatorium versus terram domini Petri de Novello usque ad Sanctum Andream et usque ad viam fossati civitatis superius, super quam viam volunt quod porticus a mane volventur super istam viam.[3] Item aliam viam designaverunt versus wazzatorium que venit ad mane usque ad Aposam.[4] Item aliam designaverunt ab inferiori parte vie que venit de Sancto Andrea usque ad viam que venit de Sancto Damiano. [5] Item aliam viam designaverunt recte viam que venit de domo domini Girardi de Vetrana usque ad viam que venit iuxta terram Petri Lovelli. [6] Item aliam viam designaverunt ab inferiori parte Vinaçii versus viam que venit

⁹⁹ Cfr. *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'Università, la biblioteca*, a cura di G. Roversi, voll.2, Bologna 1987.

¹⁰⁰ Sul Barbazza, cfr. A.L.TROMBETTI BUDRIESI, *Andrea Barbazza: la carriera di un giurista messinese a Bologna*, in AMR, n.s., XXXV (1984), pp.121-161.

¹⁰¹ Sui tanti casi di turbolenza studentesca e sui reati commessi dagli studenti bolognesi e documentati nelle carte di corredo del podestà per i decenni a cavallo fra XIII e XIV secolo, cfr. G. ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Gèneve 1926; A.I. PINI, "Discere turba volens". *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G.P. Brizzi e A.I. Pini, Bologna 1988, pp. 45-136.

¹⁰² Com'è noto, la sede dello Studio bolognese venne spostata nei primi anni dell'Ottocento dal centralissimo palazzo dell'Archiginnasio alla sede dell'Accademia delle Scienze (Palazzo Poggi), in zona allora, pur se all'interno delle mura, quasi periferica. Cfr. L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna. II. L'età moderna (1500-1888)*, Bologna 1947, pp. 165 ss.

iuxta terram domini Bernardini filii quondam domini Iacobi de Bernardo usque ad viam que venit iuxta terram Petri Novelli.[7] Item aliam designaverunt viam recte viam que venit de domo domini Michaelis de Calcagnile usque ad terram Oseppi de Tuschis.[8] Item aliam designaverunt a superiori parte usque ad viam que venit de Sancto Proculo iuxta ripam fossati versus viam que venit iuxta terram Petri Novelli. Item super omnes istas vias volunt quod porticus volvantur versus predictas vias, que vie omnes debent esse decem pedum, et volunt quod nullus debeat nec possit hedificare cum porticu nec cum grundario super dictas vias. [9] Item aliam designaverunt viam preter dominum Petrum Taurellum, quia dixit sibi non placere ex illa parte vie strate Castillionis usque ad fossatum novum communis per medium terreni explanati. [10] Item aliam designaverunt viam iuxta domum Sancti Iohannis iuxta canale a sero versus superius quod tenet terrenum communis, et ideo designaverunt ibi quia prior et canonici Sancti Iohannis in Monte ut dixerunt eis sine pretio concesserunt. [11] Item aliam designaverunt iuxta ripam fossati civitatis inter que venit de serrallio strate Sancti Stephani usque ad terrenum Sancti Iohannis in Monte. [12] Item aliam designaverunt ex illa parte Apose usque ad stratam Castillionis iuxta domum Marchionis a superiori parte, et sicut dictum est in supradictis viis ita in istis dixerunt.

Actum in pallatio communis Bononie.

(S.T.) Ego Iulianus Leonardi imperialis aule iudex atque notarius huic ordinationi et designationi supradictarum viarum interfui et ut supra legitur mandato predictorum subscripsi.